

pee, e che prevede un ruolo esplicito dei bisogni quotidiani delle persone, delle conoscenze tecniche o esperte, dei corpi intermedi e della politica. Da questo punto di vista potremmo dire che è proprio l'antidoto al populismo, perché riconosce l'importanza di creare politiche e misure trasformatrici innovative, ma non contrarie ai bisogni delle persone e delle imprese».

Abbiamo dunque a che fare con un modello decentralizzato ma non sconsiderato, appunto, "sperimentalista", orientato alla soluzione di un problema specifico. L'idea è di non perdersi dietro a complesse strutture strategiche nelle quali è inevitabile la presenza di profili ideologici e di scarsa aderenza alla concretezza dei problemi. Piuttosto occorre costruire l'azione globale attraverso una pluralità di azioni locali, tanto più efficaci quanto più disegnate sulle specificità dei singoli territori.

Questa metodica di problem solving, secondo Sable, può diventare la base di un nuovo tipo di globalizzazione. Gli autori indicano nel Protocollo di Montreal del 1987 che protegge lo strato di ozono, un esempio da seguire per questa governance climatica "sperimentalista".

In questo caso la formazione dei processi decisionali decentrati è avvenuta a livello di filiera e settore, con attori pubblici e privati che avevano una conoscenza pratica dei problemi da affrontare. E dunque contro la narrazione delle destre che dipingono la transizione ecologica come un bagno di sangue. *Governare il clima* propone un'impostazione diversa, indicando una nuova via per affrontare l'ambizioso e necessario progetto di ristrutturazione della nostra economia: in un mondo incerto è meglio affrontare la sfida climatica luogo per luogo, settore per settore, lungo rotte visibili, cogliendole opportunità senza farsi scoraggiare dagli ostacoli. —

di STEFANO MANCUSO

Mondo Verde

Un esempio vincente? Le battaglie civili del secolo scorso

FRANCESCA SANTOLINI

Governare il clima non è solo una delle imprese più titaniche che abbiamo di fronte, ma anche il titolo dell'edizione italiana (Donzelli) di *Fixing the Climate* di Charles Sable, professore di Diritto e scienze sociali alla Columbia Law School e David Victor, docente all'Università della California di San Diego.

Un libro che ti coglie alla sprovvista perché rivoluziona il pensiero sul clima, mettendo in discussione la governance climatica globale degli ultimi trent'anni. Dal Protocollo di Kyoto del 1997 all'Accordo sul Clima di Parigi del 2015, le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti e la diplomazia climatica con le sue dinamiche

globali, basate sull'unanimità, ha fallito, sostiene Sable. Difficile dargli torto. L'ultima conferenza sul clima è stata ospitata da un "Petrostato" dove l'unica forma di attivismo ammessa era quella delle lobby petrolifere. Per non parlare del processo di decarbonizzazione, la transizione ecologica, ormai percepita come un privilegio, simbolo delle élites globali. Riservata a pochi e nell'interesse dei pochi, contro l'interesse dei molti che ne pagano i costi, essa si trasforma così in una affilata leva reazionaria utilizzata dai partiti populistici. E allora, suggerisce Sable, perché non prendere esempio dalle battaglie sui diritti civili del secolo scorso? «Hanno avuto impatto quando sono sta-

te presentate e percepite come battaglie di tutti, di qualunque classe sociale, non di minoranze urbane e privilegiate».

Una suggestione è certo, ma che coglie in pieno i limiti delle attuali politiche climatiche: giuste, sacrosante, ma che rischiano di diventare il capro espiatorio della rabbia sociale di questi anni di transizione. E allora per uscire da questa empassa, basta con le (ipotesi di) soluzioni globali basate su regole uniformi, o obiettivi concordati a livello globale, afferma Sable. La chiave di volta per la risoluzione del problema delle emissioni è quella dell'approccio "sperimentalista". Un approccio interessante e di sicuro innovativo.

Un dubbio vien però fuori spontaneamente: non c'è il rischio che questa critica agli accordi globali sul clima, possa essere strumentalizzata dalle destre, al servizio della reazione? Non c'è il rischio insomma che questa riflessione e la proposta che ne deriva diventino paradossalmente ostacoli all'azione per il clima?

«La prospettiva della governance sperimentalista è avversa al populismo, se con quest'ultimo intendiamo sovranismo nazionalista e approccio anti-élite, o contro il sapere esperto. Anzi proprio l'opposto», precisa Sable. «Si tratta di una prospettiva multilivello, che lascia spazio tanto al locale quanto alle istituzioni sovralocali, comprese quelle euro-



“
Serve un approccio
sperimentalista che
lasci spazio
alle istituzioni ma
anche alle persone

Il libro "Governare il clima. Strategie per un mondo incerto" è stato scritto dagli studiosi americani Charles Sable e David Victor (Donzelli)

drome del grillo parlante, non ci piace sentirci dire cosa dobbiamo o non dobbiamo fare. Bisognava trovare il modo di raccontare le cose che stanno senza essere percepiti come coloro che dicono adesso la festa è finita».

Oltre a piantare alberi per salvare le città e il pianeta, lei dice che anche le piante in casa hanno un effetto benefico sulla salute dell'uomo. Perché?

«È una questione ancora misteriosa. Nel 1984 su *Nature* fu pubblicata una ricerca su un ospedale enorme dove c'erano 5 stanze nelle quali, chiunque le occupasse nel corso degli anni e qualunque fosse la patologia, il censo, l'età eccetera, guarivano prima e face-

Il personaggio



Stefano Mancuso, botanico, saggista e divulgatore scientifico è direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze. È consulente scientifico della prima edizione di *Planetary in programma* a Firenze, al Teatro della Pergola, dal 7 al 9 giugno

va meno uso di analgesici. E si scoprì che l'unica differenza con le altre stanze era che dalle finestre si vedevano degli alberi. In presenza di piante si guarisce prima: anche il rinsaldamento del femore è più veloce del 30 per cento. E le persone riescono a mantenere più a lungo l'attenzione, si abbassano i parametri di stress. Sembra incredibile. La scienza come lo spiega?

«Come mai accade è materia di discussione. La teoria più accreditata è che ci siano allontanati dall'ambiente naturale verde da poche generazioni in relazione alla vita della nostra specie, che ha 300mila anni. Noi saremo qualche secolo che non viviamo in un rapporto stretto con le piante. Bisog-

gnerebbe che i giovani capissero che la natura ci dà una felicità maggiore delle altre promesse di oggi».

Li mandiamo tutti a vivere in campagna?

«I miei studenti di agraria lo vogliono fare. Ma sono una minoranza. Il fatto è che nel 1970 solo il 30 per cento della popolazione viveva in città. Oggi siamo all'80 per cento in Europa e all'84 per cento in America. E la tendenza è questa, perché le città sono più efficienti. Quindi dobbiamo rendere più verdi e vivibili le città, in cui il rapporto con la natura tomi 0,3 umano e 87 per cento piante».

Re Carlo d'Inghilterra, ambientalista sui generis, ha ammesso di parlare con le

piante. Anche lei parla con le piante?

«Sì, io ci parlo. Mi sembra piuttosto naturale. Ho visto ragazzi parlare con le proprie moto e adulti parlare con le proprie macchine e questo mi pare piuttosto patologico. Con le piante è diverso: le piante non capiscono, ma percepiscono perfettamente se hanno vicino una presenza conosciuta e innocua. E io l'ho provato nel mio laboratorio misurando gli impulsi elettrici. Dopo un po' ti riconoscono e gli impulsi elettrici sono più bassi. Non si spaventano più. Un mio amico psichiatra mi disse: fai benissimo a parlare con le piante. Finché non ti rispondono non c'è problema».

di STEFANO MANCUSO